

God save the veterinarians

*Sicurezza alimentare, qualificazione professionale e ricerca.
Tutti i nodi irrisolti per i professionisti della salute animale
nel dopo Brexit*

Una svolta epocale, chiusa in un nome composito come le numerose dimensioni che la attraversano. Brexit. Vocabolo che incute timore e genera frenesia tra gli analisti economici, evento decisivo per le sorti della Ue capace di provocare una vera e propria tempesta istituzionale all'ombra del Big Ben. La vecchia anima isolazionista inglese ha avuto la meglio sull'integrazione continentale del Regno Unito e la cronaca, in quei giorni recenti e convulsi, è sembrata strettamente imparentata con Storia. Il trauma ha avuto numerose propaggini in ogni settore e sembra aver raggiunto anche il mondo della medicina veterinaria britannica. Infatti la British Veterinary Association ha prodotto un documento informativo che prima ancora del clamoroso risultato delle urne paventava conseguenze nefaste in caso di vittoria dei "leave" sui "remain". La BVA - membro della FVE - non ha preso una posizione pro o contro Brexit, ma si è limitata ad analizzare l'impatto del referendum sulla professione veterinaria. Nel documento si evidenzia che gran parte della legislazione del Regno Unito in materia di salute e benessere degli animali e la salute pubblica, deriva da Bruxelles - compresa la legislazione sul controllo delle malattie, le importazioni e le esportazioni, il benessere degli animali, i medicinali veterinari, e la sicurezza alimentare. Inoltre la BVA si riferisce al nuovo regolamento sulla salute degli animali recentemente concordato e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Europea. Si tratta di un quadro normativo per la prevenzione delle malattie e di controllo in tutta Europa capace di coinvolgere più settori. Tra questi, la ricerca sulle malattie, la sorveglianza, la biosicurezza e il coinvolgimento veterinario nelle aziende zootecniche. Il Gruppo di lavoro della BVA sulle politiche veterinarie "ha convenuto che il Regno Unito debba essere considerato all'interno dell'unità epidemiologica d'Europa per il controllo delle malattie". Il Royal College of Veterinary Surgeons ha invece focalizzato l'attenzione sulla disponibilità di Veterinari qualificati nel mondo del lavoro britannico, paventando pericoli per il sistema europeo del mutuo riconoscimento dei titoli ed evidenziando come alcuni settori, tra i quali l'igiene delle carni, fino ad oggi dipendenti da veterinari qualificati nella UE, abbiano bisogno estremo della copertura del deficit di professionisti della salute.



Il Gruppo di lavoro della BVA sulle politiche veterinarie "ha convenuto che il Regno Unito debba essere considerato all'interno dell'unità epidemiologica d'Europa per il controllo delle malattie"

Per il Royal College of Veterinary Surgeons "negli ultimi anni, quasi la metà dei veterinari che si sono registrati nel Regno Unito si è laureato in una facoltà veterinaria dell'UE"

Il Royal College si riferisce in particolare alla Direttiva UE 2005/36/CE sul mutuo riconoscimento delle qualifiche professionali, che consente l'iscrizione al RCVS dei laureati in medicina veterinaria in uno dei paesi membri dell'UE.



Per il Royal College of Veterinary Surgeons "negli ultimi anni, quasi la metà dei veterinari che si sono iscritti nel Regno Unito si è laureato in una facoltà veterinaria dell'UE".

Altri timori investono il mondo accademico. Brexit potrebbe significare la perdita dei finanziamenti europei alla ricerca e all'innovazione e numerosi esponenti delle Università temono difficoltà per gli accademici del Regno Unito a cooperare sui progetti di ricerca continentali. Fitte sembrerebbero dunque le nubi sopra il Tamigi. Alcune potrebbero riguardare i professionisti della sanità e del benessere animale.